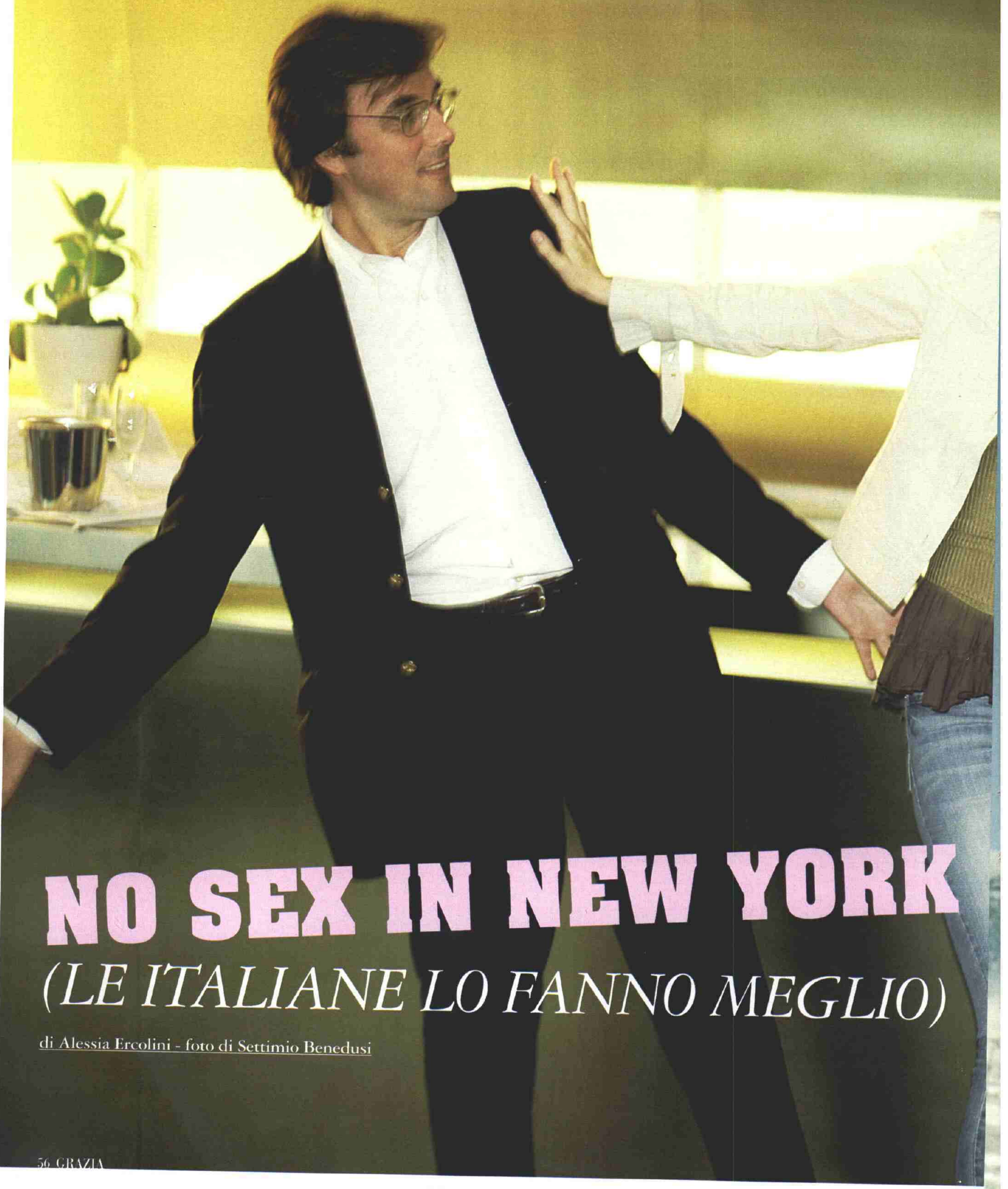


Avventure pseudosentimentali a Manhattan



NO SEX IN NEW YORK *(LE ITALIANE LO FANNO MEGLIO)*

di Alessia Ercolini - foto di Settimio Benedusi



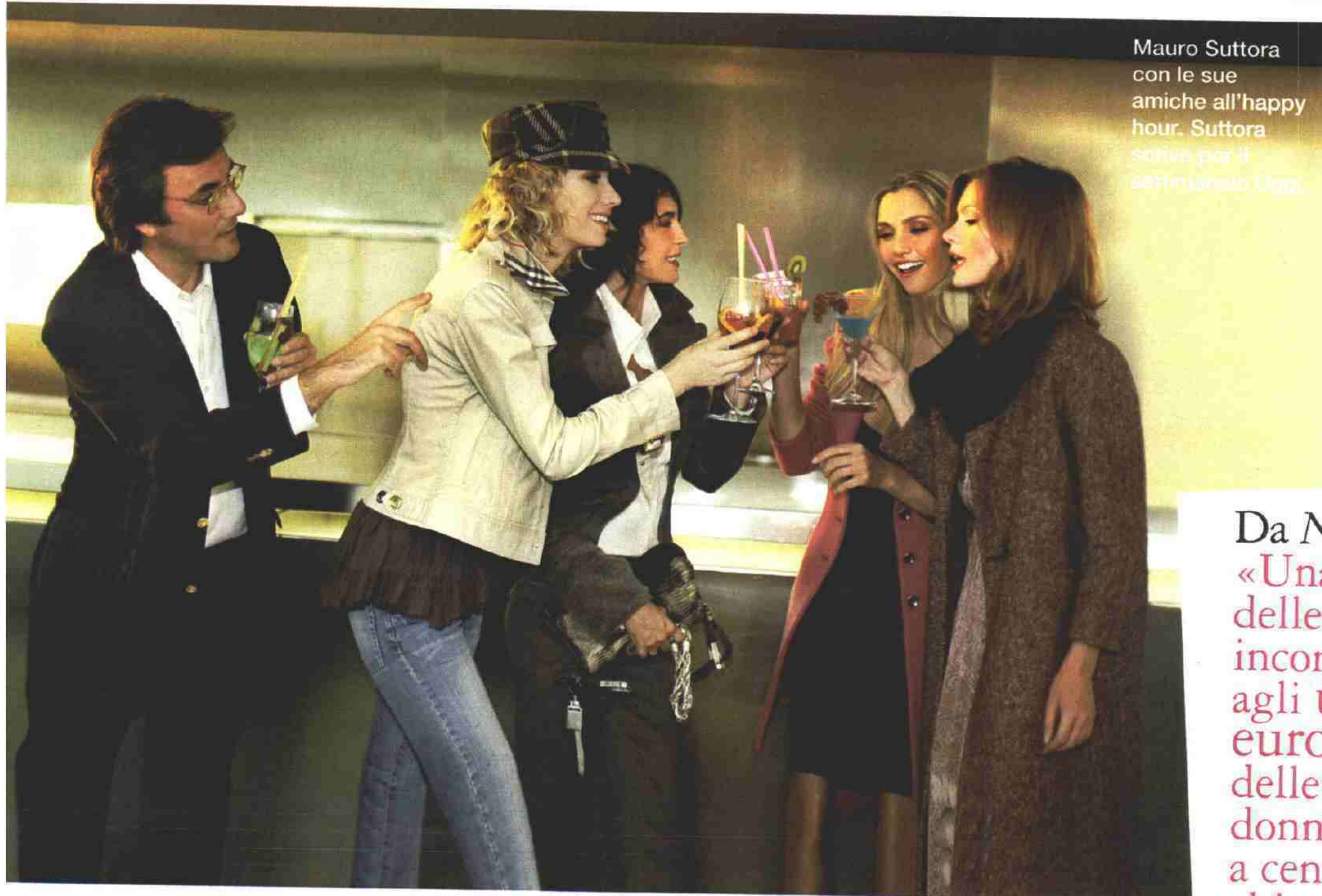
Mauro **Suttora** è un giornalista, ha vissuto nell'Upper West Side, è uscito con ragazze di ogni tipo e ha scritto un libro. In questa intervista dice che le newyorkesi pensano solo a una cosa (e non è certo il sesso).

Niente sesso a Manhattan. Nel senso che le newyorkesi a tutto pensano fuorché all'amore. Altro che *Sex and the city* e le avventure sentimental-erotiche di Carrie Bradshaw. Almeno è quanto sostiene Mauro **Suttora**, 47enne giornalista italiano del settimanale *Oggi*. Per quattro anni **Suttora** ha vissuto e lavorato a

● segue

Il giornalista Mauro Suttora, 47 anni, autore del libro *No sex in the city*, in libreria dal 12 ottobre. Con lui, da sinistra: Charlotte, dentista, Luisa, manager, Monica, giornalista, e Alisa, attrice.

NO SEX IN NEW YORK



Mauro Suttora con le sue amiche all'happy hour. Suttora scrive per il settimanale L'Espresso.

Da *No sex in the city*: «Una delle manie delle newyorkesi, incomprensibile agli uomini europei, è quella delle serate tra donne. Vanno a cena da sole e si chiamano "girls", ragazze, anche se hanno superato da un pezzo l'adolescenza. È un'abitudine atroce, che mi fa sentire escluso»

Manhattan. Si è innamorato di ragazze che somigliavano ad Andrea, la coprotagonista del film evento *Il Diavolo veste Prada* (ruolo interpretato da Anne Hathaway, al cinema dal 13 ottobre). È incappato nella «incantevole moglie di un ambasciatore» che pretendeva da lui una «scia-scia» (traduzione per chi non bazzica Manhattan: «champagne shower», ovvero doccia di champagne) ed è stato scaricato via e-mail da modelle troppo impegnate anche per dire addio a un uomo. Per sfogarsi, Suttora ha raccontato le sue peripezie sentimentali sul settimanale *New York Observer* e ora le ha raccolte in un libro dal titolo *No sex in the city* (Cairo editore), dal 12 ottobre in libreria.

Che cosa ha imparato dalle ragazze di New York?

«Che tutto è molto divertente».

Che cosa? Fare sesso o non farlo?

«Tutto quanto. Le donne e gli uomini di New York sono molto affascinanti. Sarà che i quattro anni che ho vissuto lì per me sono stati un concentrato di 20 anni di vita in Italia».

A giudicare dal titolo, però, i brividi caldi sono stati pochi.

«Se uno cerca amore o sesso, lì ne trova pochissimo. Perché c'è una classifica di

priorità: lavoro, carriera, soldi, casa, vestiti, automobile, jogging...».

Lei, invece, che cosa cercava?

«Ciò che normalmente cercano tutti. L'amore, ma anche il divertimento.

Vent'anni fa la Grande Mela era una città erotica. Ora no, non è per niente sexy. Negli Anni 60 si diceva "fate l'amore non fate la guerra". Adesso è il contrario».

Le donne del libro sono ridotte a macchiette.

«C'è tanta varietà, come ovunque, ma dopo un po' di incontri e parlando con gli amici vedi che le differenze sostanziali con l'Europa sono ricorrenti».

Quali per esempio?

«Le donne di New York hanno tre cose positive. Primo l'energia. Non si fanno mai abbattere da nulla. Secondo, la curiosità. Sono sempre pronte a sperimentare nuove cose. E poi le newyorkesi hanno dalla loro la semplicità, che si può sintetizzare nel look jeans e infradito. Le italiane sono molto più scettiche, chiuse, più spente, e certe volte troppo costruite. Però sanno cucinare, mediamente hanno un livello culturale più alto e sono più disinibite, passionali, insomma più spontanee. Le newyorkesi fanno poco l'amore e quando lo fanno raggiungono il piacere in modi stranissimi».

Lei si definisce un tipo passionale?

«Sì».

Alla fine, ha trovato ciò che cercava?

«Ora sì. Convivo con una non-americana».

Tra le righe dei racconti dei suoi flirt si percepisce una certa attenzione per le piccole spese (vada per le costose cene nei locali di Manhattan, ma per la famosa "doccia di champagne", sostituire il Moët&Chandon con del prosecco da dieci dollari ha probabilmente pregiudicato il buon esito della serata). Scusi Suttora, lei non sarà mica un po' tirchio?

«In effetti sì. Diciamo che il mio stipendio, soprattutto a New York, mi costringeva a diventarlo. Sono entrato in contatto con questo mondo che era al di là delle mie possibilità. Poi ogni tanto sono stato preda di qualche follia, tipo affittare un elicottero».

Quanto bisognerebbe guadagnare per

● segue

NO SEX IN NEW YORK

mantenersi dignitosamente a Manhattan in puro stile Sex and the city?

«Almeno 10 mila dollari netti al mese, come minimo. L'affitto può costare anche 4.500 dollari. E poi, per fortuna, in quanto giornalista mi invitavano dappertutto, altrimenti non ce l'avrei fatta».

Ora che è definitivamente rientrato a Roma, ha qualche rimpianto?

«Uno solo. Sandra Bullock. Quando l'ho incontrata per un'intervista non ho colto l'occasione: sono rimasto talmente abbacinato dalla sua bellezza e dalla sua semplicità che non sono riuscito a dire e a fare niente. Invece, avrei potuto invitarla a bere un caffè Lavazza sotto la Libreria Rizzoli, sulla 57ma strada. Al solo sentire la parola caffè italiano sarebbe impazzita

e avrebbe detto "Wow". Insomma, ho perso un'occasione».

Ci spiega come mai le fanno tanto orrore le serate tra ragazze? Cito testualmente: «Una delle principali manie delle donne di New York, incomprensibile per noi uomini europei (...). È una consuetudine deprimente per qualunque persona abbia superato la fase adolescenziale delle "amiche del cuore" o quella tardofemminista della "sorellanza"». Sa che anche in Italia talvolta le ragazze escono senza uomini?

«È atroce. È una delle americanate che hanno preso piede».

Crede davvero che le italiane abbiano avuto bisogno di scoprire le uscite da single dalle americane?

«È squallido quando ciò avviene a scadenza fissa una volta a settimana».

Già, per la sua ex fidanzata Marsha era il giovedì sera.

«Insomma, incontratevi per un caffè alle cinque, ma non lasciatemi da solo a casa per uscire da sole. Oppure fate finta di non escluderci».

E allora le quattro ragazze di Sex and the city?

«Detesto il clima da caserma al contrario. In ogni caso, questo decennio, toccando ferro che non ci siano più altri 11 settembre, passerà alla storia come quello di *Sex and the city*».

Le sue amiche newyorkesi guardavano quel serial tv?

«Lì era già finito nel 2004, lo trasmettevano via cavo, a pagamento, ma ora lo stanno trasmettendo sulla tv generalista, censurato. Praticamente Samantha sta sempre zitta».

Ha mai incontrato Sarah Jessica Parker per le strade di Manhattan?

«Sì. È tremenda: brutta e antipatica. Se la tirava, non voleva parlare con nessuno. A New York incomprensibilmente lei è la più gettonata. Ma non è il mio tipo». *Solo perché lei è alto un metro e 90 e Carrie le arriverà sì e no all'anca?*

«Forse sì».

Non salva proprio nessuna delle quattro attrici rese celebri dal telefilm Sex and the city?

«Di Samantha salvo davvero tutto. Lei è proprio l'idolo di quasi tutti gli uomini».

E Marsha, la ragazza con la quale ha vissuto un anno, a chi somigliava?

«A Charlotte. Più svampita, più viziata e meno romantica. Marsha è più "ienetta"».

Un'ultima curiosità.

Nel libro non si capisce bene il motivo per cui vi siete lasciati.

«Io volevo sesso e amore. Lei successo e carriera. Ma cosa vuole, nelle storie d'amore non si capisce mai». ■

Si ringrazia il Radisson Sas Hotel di Roma. Stylist: Luca Stefanelli. Trucco: Sonia Veleno. Abiti: Yulea, Burberry, Gianfranco Ferré, Etro, Tommaso Stefanelli, Massimo Dutti, Maritbé et François Girbaud, Blumarine.

Da No sex in the city: «Liza, la mia prima fidanzata americana, mi lasciò in tronco con un'email, dopo un mese che stavamo assieme. Il giorno prima preparavamo un viaggio in Italia e lei voleva presentarmi ai suoi, il giorno dopo non voleva neppure vedermi o sentirmi al telefono. "Non può funzionare, minimizziamo le perdite", mi scrisse. Poi scoprii che usciva con un altro»



Dopo i quattro anni vissuti a New York, Suttora è tornato a Roma.